



UNIONE EUROPEA

*Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi Terzi*

progetto cofinanziato da



MINISTERO  
DELL'INTERNO

---

## ***Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia***

---

### ***Il ruolo degli imprenditori immigrati nell'interscambio commerciale con l'Italia***

realizzato dal

**CeSPI**

Centro Studi di Politica Internazionale

*L'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti è un progetto pluriennale, prima esperienza in Italia e in Europa, che intende fornire uno strumento di analisi e monitoraggio costante e organico del fenomeno dell'inclusione finanziaria dei cittadini immigrati nel nostro Paese, quale condizione necessaria per favorire il processo di integrazione, fornendo ad operatori e istituzioni strumenti di conoscenza e di interazione che consentano di individuare e definire strategie integrate per il suo rafforzamento e ampliamento. Il Progetto, finanziato dalla Commissione Europea e dal Ministero dell'Interno (Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi Terzi) è stato assegnato, sulla base di una gara pubblica, al CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale).*

## Cittadinanza economica e integrazione

---

Il tema migratorio in Italia è fortemente influenzato dal momento storico che stiamo vivendo, in quanto punto di approdo e snodo di movimenti migratori legati a situazioni di instabilità e conflitto che stanno coinvolgendo gran parte dell'area che si affaccia sul Mediterraneo. Si tratta di una situazione contingente e unica nella storia del nostro Paese e dell'intera Europa, che pone questioni umanitarie, gestionali e politiche urgenti, ma che rischia di distrarre l'attenzione da un fenomeno migratorio complessivo più ampio, che ha coinvolto il nostro territorio negli ultimi dieci anni.

In Italia risiedono oggi regolarmente oltre 5 milioni di cittadini stranieri, l'8,4% della popolazione e, secondo le stime ISTAT, raggiungeranno gli 11 milioni entro il 2040. Si tratta per lo più di giovani (individui e famiglie), con livelli di mobilità, imprenditorialità, propensione al risparmio e alla transnazionalità maggiori, pur se ancora caratterizzati da una minore capacità reddituale e da processi di integrazioni che procedono a velocità e gradi diversi, in funzione di una molteplicità di fattori. A fianco dei nuovi arrivi, legati a permessi di soggiorno lavorativi o a ricongiungimenti familiari, c'è un'ampia fascia di cittadini stranieri che sta ancora vivendo le fasi centrali del processo di integrazione, mentre sta emergendo, in questi ultimi anni, una terza componente, legata a chi ha scelto definitivamente il nostro Paese e inizia a mostrare indicatori di stabilità e integrazione importanti, contribuendo attivamente a sostenere il tessuto sociale e imprenditoriale del nostro Paese. Un'eterogeneità e una sovrapposizione che evidenzia la vivacità e la complessità del fenomeno migratorio e che pone nuove sfide che richiedono una lettura attenta e non superficiale.

In economia si utilizza spesso il concetto di costo-opportunità come misura del costo potenziale derivante dal mancato sfruttamento di un'opportunità associata ad un fenomeno o ad un comportamento economico. Applicato al fenomeno migratorio esso può rappresentare un indicatore importante dell'opportunità di valorizzare al meglio il patrimonio economico e sociale associato all'integrazione dei nuovi cittadini italiani, processo che non può essere dato per automatico. Un tema a cui sono direttamente collegabili due principi tra loro interconnessi: quelli di cittadinanza politica e economica. È proprio rispetto al tema della cittadinanza economica che l'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti ha cercato di dare un contributo innovativo e importante in questi quattro anni di attività.

La partecipazione attiva al sistema economico costituisce infatti un aspetto rilevante nel più ampio processo di inclusione sociale, creando opportunità di relazione, di acquisizione di un complesso sistema di regole e convenzioni anche sociali (inclusa una maggiore padronanza della lingua) e soprattutto in termini di partecipazione alla creazione di un bene comune. Un processo che non avviene in modo automatico, ma che richiede di essere adeguatamente governato e accompagnato e di cui l'inclusione finanziaria<sup>1</sup> costituisce un tassello determinante. Negli ultimi decenni, nelle economie occidentali, l'accesso ai servizi finanziari e il loro corretto utilizzo sono gradualmente diventati una precondizione per la partecipazione alla vita economica: dalle spese correnti, all'accesso a beni e servizi, e in non pochi casi persino agli strumenti di welfare sociale (social card, erogazioni pubbliche a sostegno della disoccupazione), fino all'accesso al mercato del lavoro. In questa accezione il processo di inclusione finanziaria si configura come un fenomeno complesso e multidimensionale, che coinvolge la sfera economica, quella regolamentare, dell'accesso e del funzionamento dei mercati, la sfera culturale e religiosa, della trasparenza e della tutela del consumatore, quella dell'educazione e delle politiche pubbliche.

Il migrante da un punto di vista finanziario è un soggetto privo di una storia finanziaria e creditizia e di un patrimonio, ha una capacità reddituale inferiore alla media e un minor riconoscimento e valorizzazione delle competenze. Tutti elementi che lo espongono ad un maggior livello di precarietà economico-finanziaria e un maggior rischio di esclusione sociale. L'accesso ai servizi e ai prodotti finanziari costituisce una risorsa essenziale nel processo di integrazione, la cui esclusione comporta quindi dei costi sociali molto più elevati per il migrante rispetto al cittadino locale. Esso ne riduce la vulnerabilità, sia rispetto alla propria capacità di risparmio e ad un minor ricorso a canali informali, e sia rispetto alla capacità di affrontare situazioni di emergenza, ne accresce le possibilità di inserirsi in un

---

<sup>1</sup> Intesa come quel complesso di attività sviluppate per favorire l'accesso e l'utilizzo efficace dei servizi bancari da parte di soggetti e organizzazioni non ancora del tutto integrati nel sistema finanziario ordinario. Tali servizi includono servizi finanziari di credito, risparmio, assicurazione, pagamento, con il trasferimento di fondi e rimesse, programmi di educazione finanziaria e di accoglienza in filiale, nonché per lo start-up di piccole imprese. Frigeri D. (2013), a cura di, *Buone Pratiche di inclusione finanziaria. Uno sguardo europeo*, Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, CeSPI, [www.migrantiefinanza.it](http://www.migrantiefinanza.it).

tessuto sociale (valorizzazione delle risorse umane, investimenti in educazione e formazione professionale) e produttivo (lavoro, avvio attività d'impresa, possibilità di investimento). Non da ultimo, l'inclusione finanziaria è uno strumento importante di mobilità nel mercato del lavoro all'interno dell'Europa.

Esiste quindi un nesso strutturale fra processo di integrazione, partecipazione attiva al sistema economico e inclusione finanziaria che, se adeguatamente governato e sostenuto, può generare processi virtuosi e consentire di cogliere e valorizzare le potenzialità legate al processo migratorio, riducendone gli aspetti di vulnerabilità. Una sfida che richiede da un lato strumenti di analisi e monitoraggio adeguati e dall'altro risposte e iniziative di sistema che mettano in connessione *stakeholder* pubblici e privati.

L'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti nasce da questa consapevolezza, condivisa dal Ministero dell'Interno e dall'Associazione Bancaria Italiana attraverso un protocollo d'intesa, con l'obiettivo di meglio comprendere il fenomeno e fornire a operatori e *policy maker* strumenti adeguati e aggiornati per sviluppare politiche e strategie efficaci e condivise. In questi quattro anni di attività l'Osservatorio ha svolto questo compito attraverso un sistema di analisi e monitoraggio ampio e complesso, attraverso il coinvolgimento degli operatori finanziari (banche, Poste Italiane, società di credito al consumo, compagnie assicurative, *Money Transfer Operators*), di istituzioni di categoria (Abi<sup>2</sup>, Assofin<sup>3</sup>, Ania<sup>4</sup>, Unioncamere), enti specializzati (CRIF) -dal lato dell'offerta- e migranti -dal lato della domanda- e sviluppando strumenti di interazione (Gruppo di Esperti<sup>5</sup>), di informazione e formazione rivolti ad un pubblico differenziato (operatori del terzo settore, operatori finanziari e migranti).

In questi anni il processo di inclusione finanziaria dei cittadini immigrati nel nostro Paese è proceduto a ritmi sostenuti: se nel 2010 solo il 61% degli immigrati adulti residenti era titolare di un conto corrente, nel 2013 la percentuale sale al 74%, con oltre 2,4 milioni di conti correnti presso le banche italiane e BancoPosta (oltre ai quasi 110.000 conti correnti *small business*), mentre le carte con IBAN raggiungono quasi 1,2 milioni di cittadini immigrati. Una bancarizzazione che è cambiata profondamente: mentre in passato era guidata dall'accesso al mercato del lavoro, in questi anni è divenuta un processo molto più consapevole da parte dei cittadini immigrati, in quanto strumento di integrazione necessario, e rispetto al quale il sistema finanziario, da iniziale spettatore, è divenuto principale attore. Anche da un punto di vista finanziario si sta delineando un triplice profilo di cittadino immigrato: da un lato chi è ancora finanziariamente escluso (perché più fragile o perché di recente arrivo) o chi si trova nelle prime fasi del processo di bancarizzazione<sup>6</sup>, dall'altro la componente centrale, per la quale l'inclusione finanziaria è un acceleratore del processo di integrazione e infine, di recente emersione e con ritmi di crescita elevati, la componente più stabile e "anziana" della migrazione che, anche da un punto di vista finanziario, mostra caratteristiche di integrazione più avanzate. Contestualmente si è modificata negli anni la percezione della banca: se nel 2009 era prima di tutto un luogo sicuro dove porre il risparmio e ottenere credito, nel 2012 diventa principalmente un consulente e consigliere per le proprie esigenze finanziaria e finanziatore delle proprie esigenze finanziarie. Nel 2014 la percezione si modifica ulteriormente e al primo posto è la dimensione del risparmio, seguita dalla consapevolezza che la banca sia un interlocutore necessario nel proprio processo di integrazione ("una scelta obbligata per vivere in Italia"). Un processo di "maturazione" da una percezione legata alle funzioni più basilari degli intermediari finanziari (risparmio e credito) ad una consapevolezza maggiore del loro ruolo, a fronte di una centralità degli aspetti relazionali e consulenziali, a partire dalla gestione del risparmio. A fianco dei profili si modificano i bisogni finanziari, divenendo più ampi e complessi. Si modifica la percezione del rischio: se nelle prime fasi dell'integrazione prevale una forte propensione al rischio, strettamente connessa alla scelta di emigrare, nella stabilizzazione, in presenza di una famiglia ricongiunta o costituita in Italia, prevale invece la volontà di proteggere il risparmio accumulato e il futuro dei propri figli.

Il flusso di denaro che ogni anno raggiunge i paesi di origine sottoforma di rimesse costituisce un altro aspetto rilevante sotto il profilo finanziario: oltre 5 miliardi di euro nel 2014. Anche la rimessa deve essere collocata a pieno titolo nel processo di allocazione del risparmio, seguendo logiche complesse, ma che, nella fase più evoluta del processo di integrazione economico-finanziaria, ricomprende anche la componente di investimento. L'istituzione

---

<sup>2</sup> Associazione Bancaria Italiana.

<sup>3</sup> Associazione Italiana del Credito al Consumo e Immobiliare.

<sup>4</sup> Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici.

<sup>5</sup> Il Gruppo di Esperti è un organo stabile dell'Osservatorio composto da rappresentanti di elevato profilo per competenza, dei principali *stakeholder* coinvolti nel processo di inclusione finanziaria dei migranti.

<sup>6</sup> Una schematizzazione dei bisogni finanziari corrispondenti alle diverse fasi del processo migratorio è contenuta in Frigeri D. (2014), *Terzo rapporto Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia*, CeSPI.

finanziaria diviene così un interlocutore privilegiato rispetto alla duplice dimensione che caratterizza strutturalmente il cittadino immigrato, anche sotto il profilo finanziario: il proprio Paese di origine e il Paese in cui ha scelto di vivere.

L'imprenditoria costituisce infine un'area strettamente interconnessa ai temi dell'accesso e del corretto utilizzo dei prodotti finanziari e contestualmente rappresenta forse uno degli aspetti più evidenti del fenomeno migratorio nel nostro Paese. Gli imprenditori a titolarità immigrata rappresentano l'8,6% delle imprese italiane al dicembre 2014 e sono responsabili del saldo positivo fra imprese chiuse e imprese aperte. Un dato non trascurabile, che, nella sua eterogeneità, ha importanti riflessi in termini di contributo al sistema Italia (in termini di PIL, di sostituzione in settori abbandonati dagli italiani, legati anche a distretti del *Made in Italy*, di "biodiversità" nei modelli gestionali e culturali di riferimento). Per questi motivi l'imprenditorialità a titolarità immigrata ha rappresentato in questi anni un focus dell'Osservatorio a cui sono stati dedicati degli approfondimenti specifici con l'obiettivo di metterne in luce le potenzialità, in mezzo alla sua ampiezza ed eterogeneità (imprenditoria femminile, impresa evoluta, *business community*). Oggetto di questo Rapporto è uno studio sperimentale, condotto in collaborazione con l'ISTAT e l'ICE sul ruolo degli imprenditori migranti nell'interscambio fra il sistema produttivo italiano con l'estero, con risultati incoraggianti, così come una stima preliminare del contributo dei migranti all'economia sommersa nel nostro Paese.

Si tratta di aspetti diversi di un fenomeno complesso e in rapida evoluzione, ma che mostra potenzialità e sfide importanti per il sistema finanziario e più in generale per il sistema economico e istituzionale. L'inclusione economico-finanziaria è un processo dinamico, in cui gli operatori finanziari e in generale le istituzioni economiche possono giocare un ruolo decisivo per cogliere e valorizzare appieno le opportunità che la migrazione può portare con sé e di cui abbiamo mostrato solo gli aspetti principali, legati al profilo finanziario. Un processo che richiede strumenti adeguati di analisi e monitoraggio, per poter cogliere in tempo i diversi fenomeni in atto e la loro evoluzione e essere così in grado di sostenerli e accelerarli, evitando processi involutivi e risolvendone le principali criticità.

Allo stesso modo l'evoluzione dei profili migratori in atto nel nostro Paese, con una componente crescente di soggetti caratterizzati da una migrazione ormai stabile e "datata" e una componente sempre più marginale di nuovi arrivi o di soggetti ancora finanziariamente esclusi, pone delle sfide nuove. L'esigenza di bancarizzare i nuovi cittadini italiani viene progressivamente a perdere rilevanza e soprattutto sostenibilità in termini di prodotti e servizi per l'inclusione finanziaria, spostandosi naturalmente verso profili finanziari più evoluti e sempre più simili a quelli della clientela media. Il prolungarsi di una crisi economica intensa e profonda ha ulteriormente contribuito a accelerare il fenomeno. Il rischio è quello di perdere quel patrimonio di esperienze e di strumenti di inclusione finanziaria e prima bancarizzazione che, negli anni sono stati sviluppati dal sistema finanziario e che hanno consentito di raggiungere i risultati mostrati in termini di indice di bancarizzazione. Una sfida importante, che riguarda i nuovi flussi migratori e quelle aree di popolazione immigrata ancora finanziariamente esclusa per una molteplicità di motivazioni, principalmente legate ad una maggiore vulnerabilità e precarietà. Una sfida che rimanda nuovamente alla ricerca di soluzioni di sistema, che integrino e creino sinergie fra le diverse iniziative e le diverse istituzioni pubbliche e private esistenti.

*Daniele Frigeri*

*Direttore Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti*

## Il ruolo degli imprenditori immigrati nell'interscambio commerciale con l'Italia<sup>7</sup>

All'indagine sperimentale e alla redazione di questo capitolo hanno collaborato: Andrea Stocchiero, Daniele Frigeri e Isabella Corvino<sup>8</sup>, Mariagloria Narilli e Patrizia Cella<sup>9</sup>

### Premessa

Il ruolo crescente dell'immigrazione nelle società d'accoglienza, l'inclusione sociale e l'integrazione nel mondo del lavoro e nella produzione sono questioni sempre più trattate, ma solo recentemente la letteratura scientifica ed il dibattito politico hanno iniziato a evidenziare il ruolo degli imprenditori immigrati nel commercio con l'estero. L'importazione di beni nostalgici, o di materie prime di qualità e le esportazioni sono attività in cui i migranti hanno la possibilità di impiegare il loro vantaggio competitivo dato dal vivere contemporaneamente tra due "sponde": quella del Paese di insediamento e quella dei Paesi di origine.

La letteratura che analizza le determinanti e gli effetti della partecipazione dei migranti al commercio internazionale si basa ancora molto su casi studio (Bacarreza ed Ehrlich, 2006; Gould 1994; Head e Ries 1998<sup>10</sup>), incentrati sull'analisi di una particolare collettività straniera o sui valori monetari di scambio tra due paesi specifici, in parte aumentati grazie alla presenza di imprenditori immigrati. La letteratura internazionale ha approfondito le questioni relative al ruolo economicamente dinamizzante che esercitano le comunità di immigrati, al superamento delle barriere informative, all'impatto dei networks transnazionali sul costo del lavoro e sui prezzi finali delle merci.

Secondo alcuni autori (Rauch 2001; Rauch e Casella 2003<sup>11</sup>), i networks<sup>12</sup> aumentano i flussi commerciali bilaterali e hanno un considerevole ruolo nel far incontrare domanda e offerta. L'effetto della presenza di imprenditori immigrati è tanto più importante quanto meno il Paese abbia legami storici con i paesi di origine, anche in qualità di ex colonie (Rauch e Trindade 2002<sup>13</sup>). Parson (2012)<sup>14</sup> ha poi evidenziato come, dividendo il mondo in un emisfero nord ricco ed un emisfero sud più povero, l'effetto commerciale attivato è maggiore nella direttrice che va da nord a sud, perché i prodotti esportati dal nord sono maggiormente differenziati e perché le barriere informative per entrare nei mercati del nord sono più alte. Secondo Head e Ries (1998)<sup>15</sup> l'accesso preferenziale degli immigrati alle opportunità di alcuni mercati (quelli dei paesi d'origine e dei beni etnici) è evidente e le politiche migratorie possono imprimere indirettamente un forte impatto sui flussi di import export; a tal proposito Iranzo e Peri (2009)<sup>16</sup> simulano come una libera circolazione delle persone e dei beni, nel caso dell'entrata dei paesi dell'Europa orientale nell'Unione Europea, favorisca l'emigrazione di persone con alti livelli educativi, portando ad un aumento del loro reddito e a una maggiore efficienza produttiva nei paesi di immigrazione, che a sua volta si riverbera nel miglioramento delle condizioni anche delle popolazioni che risiedono nei paesi di origine attraverso la riduzione dei prezzi dei beni.

La letteratura italiana, per un diverso livello di anzianità del fenomeno migratorio rispetto a paesi di tradizionale immigrazione, si concentra sulle sfide crescenti che questo pone nel commercio internazionale nel momento in cui si

---

<sup>7</sup> Il presente lavoro è contenuto nel Quarto Rapporto dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia disponibile sul sito [www.migrantiefinanza.it](http://www.migrantiefinanza.it)

<sup>8</sup> Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI)

<sup>9</sup> Istituto Nazionale di Statistica

<sup>10</sup> Bacarreza G. J. e Ehrlich L. (2006), *The Impact of Migration on Foreign Trade: A Developing Country Approach*, "American Journal of Economic Development", n. 6. Gould D. M. (1994), *Immigrant Links to the Home Country: Empirical Implications for U.S. Bilateral Trade*, "The Review of Economics and Statistics", vol. 76, n. 2. Head K. e Ries J. (1998), *Immigration and Trade Creation: Econometric Evidence from Canada*, "The Canadian Journal of Economics / Revue Canadienne d'Economie", vol. 31, n. 1.

<sup>11</sup> Rauch J. E. (2011), *Association and Social Networks in International Trade*, "Journal of Economic Literature", vol. 39, n. 4. Rauch J. E. e Casella A. (2003), *Overcoming Informational Barriers to International Resource Allocation: Prices and Ties*, "The Economic Journal", vol. 113, n. 484.

<sup>12</sup> Le reti sono una forma di capitale sociale – secondo la definizione di P. Steiner (2001) "una rete stabile più o meno istituzionalizzata di relazioni reciproche e conoscenze tra individui costituisce una risorsa, attuale o potenziale che gli individui possono mobilitare per raggiungere i loro obiettivi". Steiner P. (2001) *La sociologie économique, La Decouverte, Paris*; traduzione it.: Economia, mercati, società, Il Mulino, Bologna.

<sup>13</sup> Rauch J. E. e Trindade V. (2002), *Ethnic Chinese Networks in International Trade*, "The Review of Economics and Statistics", vol. 84, n. 1.

<sup>14</sup> Parsons C. R. (2012), *Do Migrants Really Foster Trade? The Trade-Migration Nexus, a Panel Approach 1960–2000*, "World Bank Policy Research Working Paper", n. 6034.

<sup>15</sup> *Op. cit.*

<sup>16</sup> Iranzo S. e Peri G. (2009), *Migration and trade: Theory with an application to the Eastern–Western European integration*, "CREAM Discussion Paper Series", n. 5.

passa dall'importazione di beni nostalgici per le comunità immigrate, a una fase in cui i migranti diventano attori del commercio internazionale tout court (Arrighetti, Bolzani, Lasagni 2014<sup>17</sup>). Si ribadisce il ruolo del network e delle *business communities* (Frigeri, 2014<sup>18</sup>) nel facilitare tramite legami fiduciari il passaggio di informazioni utili ad abbattere i costi di transazione e a stimolare gli scambi. Inoltre, De Benedictis, Bratti, Santoni (2014) sottolineano come vi sia una relazione positiva tra immigrazione e commercio derivante dal fatto che: (a) le preferenze di consumo degli immigrati favoriscono l'importazione dei beni etnici così come l'export verso i propri paesi d'origine; (b) il ponte creato dalle migrazioni e dalle *business communities*<sup>19</sup> riduce i costi fissi di conoscenza<sup>20</sup> delle possibilità di export e innalza il livello di informazione sulle opportunità di mercato esistenti nei paesi di origine; (c) gli immigrati hanno un accesso preferenziale nel proprio Paese d'origine (tanto più se provenienti da un Paese caratterizzato da situazioni istituzionali instabili, dove vi sono contratti impliciti o difficili da tutelare per cui il migrante agisce da garanzia). Tali effetti positivi sono ancor più evidenti e importanti in zone economicamente meno dinamiche. De Arcangelis, Ferri, Galeotti, Giovannetti (2000)<sup>21</sup> affermano infine che l'intensificarsi delle migrazioni da aree come il Mediterraneo e l'Europa orientale potrebbe consolidare la penetrazione commerciale italiana in combinazione con i flussi di investimenti diretti esteri.

Da questa breve analisi della letteratura si evince quindi come gli effetti delle migrazioni sul commercio internazionale siano tendenzialmente positivi. Tali meccanismi dovrebbero quindi essere sostenuti da politiche adatte a creare le migliori condizioni di integrazione socio-economica transnazionale. Sulla base di una collaborazione scientifica recentemente attivata tra l'ICE, l'Istat e il CeSPI, si è cercato di definire un approccio metodologico che consenta di individuare le imprese con imprenditori stranieri che hanno attivato flussi commerciali con i paesi di origine. La metodologia illustrata nel seguente paragrafo ha carattere sperimentale e necessita di ulteriori approfondimenti e raffinamenti. Nel paragrafo successivo sono riportati alcuni risultati empirici preliminari che tuttavia non hanno ancora il carattere di produzione statistica ufficiale.

## Aspetti metodologici

La metodologia proposta per individuare le imprese esportatrici ed importatrici con imprenditore straniero si basa sull'integrazione tra l'archivio degli operatori che realizzano commercio con l'estero (COE) e l'Archivio statistico delle imprese attive (ASIA) in Italia, opportunamente ampliato ad includere informazioni sulla nazionalità dell'imprenditore (*register based approach*).

A livello definitorio, l'imprenditore è colui che detiene e organizza i fattori produttivi in termini di capitali, mezzi di produzione, forza lavoro e materie prime, attraverso i quali contribuisce alla creazione di nuova ricchezza e valore sotto forma di beni e servizi utili alla collettività. Più complessa è la misurazione statistica degli imprenditori anche in relazione alle diverse tipologie di imprese che operano sul territorio nazionale: imprese individuali, società di persone e società di capitali o cooperative.

Al fine di individuare la figura dell'imprenditore (o degli imprenditori) in tutti i tipi di impresa, è stata sviluppata una metodologia che sfrutta le informazioni di fonte amministrativa sulla struttura societaria dell'impresa. In particolare si è fatto riferimento alla stessa struttura informativa utilizzata per l'individuazione dell'occupazione indipendente del registro delle imprese attive (ASIA). Tale struttura è il risultato dell'integrazione di più fonti sia statistiche (il registro delle imprese attive, l'archivio dei gruppi d'impresa) sia amministrative, di cui le principali sono: l'archivio "Artigiani e commercianti" dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps), l'archivio "Persone d'impresa" delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (Cciaa), l'"Archivio soci", sempre di provenienza Cciaa e il quadro RH del modello Unico Persone fisiche (Pf) gestito dall'Anagrafe tributaria.

---

<sup>17</sup> Arrighetti A., Bolzani D. e Lasagni A. (2014), *Beyond the enclave? Break-outs into mainstream markets and multicultural hybridism in ethnic firms*, "Entrepreneurship & Regional Development", vol. 26, n. 9-10.

<sup>18</sup> *Op. cit.*

<sup>19</sup> Le *business communities* migranti sono l'insieme delle ditte e delle persone appartenenti ad uno stesso gruppo nazionale disposte a partecipare e a investire in varia misura nelle imprese sorte in una determinata area territoriale.

<sup>20</sup> Una barriera informale è la mancanza di informazioni sulle opportunità commerciali e di investimento internazionali, Portes R. e Rey H. (1999), *The Determinants of Cross-Border Equity Flows*, NBER WP No. 7336, Rauch e Casella (2003).

<sup>21</sup> De Arcangelis G., Ferri G., Galeotti M. e Giovannetti G. (2000), *Sud o est? Sfide e opportunità per l'Italia di una crescente integrazione*, Banca d'Italia, "Incontro di lavoro sulle economie del Mediterraneo", Roma 6 aprile.

In tale database integrato, oltre alle informazioni sulle imprese attive, si hanno anche quelle sui soci di ogni impresa. Nel dettaglio, per poter individuare la figura dell'imprenditore sono state considerate le seguenti informazioni:

- la carica che ogni socio ricopre all'interno dell'impresa
- la quota di partecipazione societaria che eventualmente il socio detiene all'interno dell'impresa
- l'essere o meno occupato indipendente
- la forma giuridica dell'impresa a cui il socio appartiene.

Sostanzialmente per le imprese individuali e per tutte le società di persone sono stati considerati imprenditori tutti gli occupati indipendenti. Per le società di capitali e per le società cooperative sono stati considerati imprenditori quei soci che all'interno dell'impresa ricoprono o una carica di tipo amministrativo oppure detengono una quota societaria di maggioranza o entrambe. Sono state escluse dall'analisi tutte le imprese appartenenti a gruppi d'impresa, ad eccezione di quelle con vertice costituito da una persona fisica.

Una volta individuati gli imprenditori all'interno di ogni impresa, al fine di stabilire se essi siano di origine straniera, è stato considerato il loro codice fiscale<sup>22</sup>. Sfruttando tale informazione, per ciascuna impresa, sono stati individuati sia i soci che gli imprenditori stranieri provenienti da uno dei Paesi considerati nella ricerca nell'ipotesi che il dato fiscale identifichi una reale esperienza migratoria<sup>23</sup>. È considerata impresa con imprenditore immigrato quella in cui una o più persone fisiche originarie dai paesi considerati nella ricerca rivestono il ruolo di imprenditore/socio di riferimento.

L'analisi è stata realizzata considerando un insieme circoscritto di paesi (composto da 24 paesi che rappresentano complessivamente l'80,6% dei cittadini stranieri residenti in Italia – *Tavola 1*), scelti secondo un criterio di distribuzione per continenti e per il peso numerico della collettività straniera in Italia. I settori di attività economica, riferiti alla classificazione dell'attività dell'impresa, sono stati definiti ad hoc a partire dalla classificazione delle Attività economiche (Ateco) a due cifre sulla base dei settori di specializzazione prevalente in cui operano gli imprenditori immigrati in Italia.

*Tavola 1 – Paesi compresi nel campione sperimentale*

Romania	Marocco	Brasile
Albania	Turchia	Venezuela
Polonia	Egitto	Ecuador
Ucraina	Algeria	Perù
Macedonia	Tunisia	India
Moldavia	Senegal	Pakistan
Serbia	Nigeria	Bangladesh
Montenegro	Cina	Sri Lanka

Come illustrato nella *Tavola 2*, le imprese con imprenditore immigrato dei 24 paesi prescelti per la ricerca e che realizzano attività di import/export verso questi stessi paesi sono 7.250 unità.

*Tavola 2 - Imprese esportatrici ed importatrici con imprenditore immigrato per settore di attività economica e nazionalità – anno 2013*

Nazionalità/ Settore attività	Industrie alimentari	Altri settori manifatturieri	Altri settori non manifatturieri	Intermediazione commerciale diversa da autoveicoli e motocicli	Intermediazione commerciale autoveicoli e motocicli	Costruzioni	Riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature	Servizi di alloggio e ristorazione	Settori tradizionali "Made in Italy" *
Albania	0	25	41	120	80	219	6	12	18
Algeria	0	3	6	24	2	1	0	0	1
Bangladesh	0	1	4	98	0	0	0	0	2
Brasile	1	21	23	75	9	13	4	1	8
Cina	6	17	50	1.880	5	3	0	30	798
Ecuador	1	4	14	32	0	7	1	0	1
Egitto	0	17	37	159	38	42	7	9	9
India	1	3	9	129	0	0	1	3	6
Macedonia	0	5	3	6	4	44	1	2	0
Marocco	3	19	16	148	24	39	3	3	8
Moldavia	0	5	8	34	9	9	1	0	3
Montenegro	0	2	1	1	0	1	0	0	0
Nigeria	0	1	68	212	53	6	0	2	4
Pakistan	0	2	12	128	1	2	1	1	2
Perù	0	6	12	39	1	3	0	0	9
Polonia	2	11	36	149	10	39	3	7	7
Romania	2	42	77	334	59	185	16	10	28

<sup>22</sup> Come è noto è possibile stabilire il Paese di nascita di un individuo a partire dal dodicesimo carattere presente nel codice fiscale. Un individuo è nato all'estero se il dodicesimo carattere è uguale a "Z". Inoltre i 3 caratteri seguenti del codice fiscale permettono di stabilire il Paese di nascita.

<sup>23</sup> Questa informazione presenta tuttavia una serie di limitazioni che possono agire nella direzione di una sovrastima o sottostima del fenomeno. I fattori di sotto-stima sono causati da un mancato conteggio degli imprenditori di seconda generazione nati in Italia, mentre la sovrastima riguarda l'impossibilità di distinguere cittadini italiani nati all'estero e rientrati in Italia.



Senegal	0	4	44	248	12	8	1	0	8
Serbia	0	2	1	4	11	6	1	1	1
Sri Lanka	0	0	17	20	0	0	1	0	0
Tunisia	0	12	9	98	0	29	2	4	6
Turchia	3	7	7	110	8	0	1	3	3
Ucraina	1	1	23	88	8	6	0	4	5
Venezuela	3	23	11	48	6	1	3	4	15
Totale	26	259	563	4.261	351	671	58	98	963

\* tessile, abbigliamento, calzature ecc..

Spiccano per numerosità le aziende con imprenditori cinesi e rumeni, seguiti da albanesi, nigeriani, senegalesi, tunisini, e pakistani. I primi tre settori in cui si concentra la loro attività sono l'intermediazione commerciale diversa da autoveicoli e motocicli (che da sola conta per il 59% della numerosità complessiva delle imprese), i Settori tradizionali del "Made in Italy" (tessili, abbigliamento calzature ecc.13% delle imprese del campione) e il settore delle costruzioni (9% delle imprese).

## Analisi dei risultati preliminari

L'analisi dei flussi commerciali attivati dalle imprese con imprenditore immigrato mostra, in termini di valore monetario delle merci, una prevalenza delle importazioni di beni dai paesi di origine: il 63% degli interscambi commerciali fra l'Italia e questi paesi è infatti rappresentata da importazioni. Esiste però una differente prevalenza nella direzionalità dell'interscambio a seconda del Paese di provenienza come illustrato nella *Tavola 3*, con alcune nazionalità in cui prevale la componente delle esportazioni, come per Algeria e Venezuela, ma anche Egitto, Marocco, Ucraina, Moldavia e Senegal.

*Tavola 3 - Importazioni ed esportazioni attivate da imprese con imprenditore immigrato (Percentuali del valore monetario dei flussi cumulati) – Anno 2013*

Nazionalità	Exp.	Imp.	Nazionalità	Exp.	Imp.
Cina	14%	86%	Egitto	94%	6%
Nigeria	31%	69%	Romania	32%	68%
Peru'	55%	45%	Albania	58%	42%
Ecuador	47%	53%	Bangladesh	0%	100%
Pakistan	47%	53%	Sri Lanka	21%	79%
Senegal	85%	15%	Venezuela	100%	0%
Tunisia	58%	42%	Algeria	100%	0%
Brasile	69%	31%	Ucraina	96%	4%
Marocco	79%	21%	Macedonia	26%	74%
Turchia	21%	79%	Moldavia	99%	1%
Polonia	47%	53%	Serbia-Montenegro	33%	67%
India	40%	60%			

Fonte: Elaborazioni sperimentali Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ASIA, COE, Fonte ISTAT

In termini dimensionali prevale la dimensione micro<sup>24</sup> (96% delle imprese) o della piccola impresa (3,8%); solo lo 0,25% (18 casi) appartiene alla categoria delle imprese medio-grandi. Una fotografia dimensionale che risulta sostanzialmente omogenea per tutte le nazionalità incluse nel campione ad esclusione del Venezuela, dove la percentuale di micro-imprese scende al 75%.

L'incidenza delle imprese che operano scambi con il proprio Paese di origine sulla numerosità complessiva delle imprese a titolarità immigrata appartenenti al campione censito (*Tavola 4*) segnala, nel panorama eterogeneo dell'imprenditoria a titolarità immigrata, una certa vivacità nei rapporti commerciali con il proprio Paese di provenienza. A livello aggregato, relativamente ai 24 paesi considerati, il 29% delle imprese è coinvolta in attività di esportazione di beni e servizi verso il proprio Paese di origine e il 38% in attività di importazione.

La tavola evidenzia alcune caratterizzazioni importanti, come nel caso della Nigeria e del Senegal dove oltre il 90% delle imprese condotte da cittadini di questi paesi esporta beni in patria. Viceversa, per India, Pakistan, Polonia e Romania si rileva un'incidenza elevata di imprese importatrici.

Una valutazione dell'impatto reale e potenziale delle imprese a titolarità immigrata sull'interscambio può derivare dall'analisi dei dati relativi al peso che queste imprese anno sia in termini numerici (come rapporto fra le imprese a titolarità immigrata e le imprese complessive attive nell'interscambio fra l'Italia e il singolo Paese di origine) e sia in termini di peso sui valori di interscambio complessivi.

<sup>24</sup> Le micro-imprese includono aziende da 1 a 9 addetti, le piccole imprese da 10 a 49, le medie imprese da 50 a 249 imprese, e le grandi imprese da oltre 250 addetti.



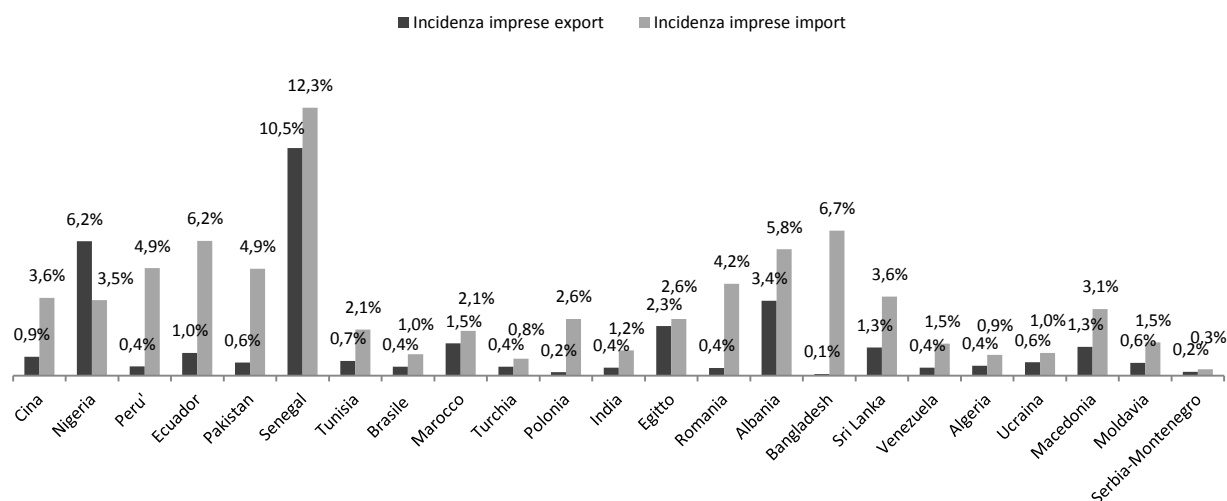
Tavola 4 – Incidenza imprese esportatrici e importatrici verso il Paese di origine su imprese a titolarità immigrata del campione censito– anno 2013

Nazionalità	Imprese che esportano	Imprese che importano
Albania	67,2%	19,4%
Algeria	54,1%	5,4%
Bangladesh	1,0%	56,2%
Brasile	25,8%	16,8%
Cina	4,9%	47,0%
Ecuador	35,0%	33,3%
Egitto	66,7%	16,0%
India	25,0%	70,4%
Macedonia	66,2%	20,0%
Marocco	51,7%	8,4%
Moldavia	26,1%	5,8%
Serbia - Montenegro	59,4%	18,8%
Nigeria	90,8%	2,9%
Pakistan	10,7%	66,4%
Peru	21,4%	47,1%
Polonia	18,6%	73,9%
Romania	15,0%	62,7%
Senegal	91,1%	7,7%
Sri Lanka	50,0%	36,8%
Tunisia	46,9%	35,0%
Turchia	49,3%	54,9%
Ucraina	45,6%	11,0%
Venezuela	10,5%	1,8%
<b>Totale</b>	<b>29,4%</b>	<b>38,5%</b>

Fonte: Elaborazioni sperimentali Osservatorio Nazionale sull’Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ASIA, COE (Istat)

Guardando alla numerosità delle aziende attive nell’interscambio commerciale con i paesi di origine rispetto al totale delle imprese attive appartenenti al “sistema Italia” (sempre con riferimento ai 24 paesi del campione), le imprese a titolarità immigrata incidono complessivamente per l’1,5%, con un’incidenza maggiore per le imprese che svolgono attività di importazione (2,7%), ma con evidenze significative (Grafico 1). Sul fronte dell’export appare particolarmente significativo il peso delle imprese a titolarità senegalese, che pesano per quasi l’11% e di quelle nigeriane 6%, mentre fra le imprese importatrici, oltre al Senegal (12%), si evidenziano percentuali significative per il Bangladesh (7%), l’Ecuador e l’Albania (6%).

Grafico 1 - Imprese a titolarità immigrata per Paese e per direzione del flusso commerciale – anno 2013 (in percentuale del totale imprese import/export residenti in Italia)



Fonte: Elaborazioni sperimentali Osservatorio Nazionale sull’Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ASIA, COE (Istat)

In termini di valore complessivo dell'interscambio, il contributo degli imprenditori immigrati ai flussi commerciali nazionali da e verso i paesi considerati è di poco inferiore all'1%, per oltre 860 milioni di euro (Tavola 5), con una prevalenza delle importazioni (64% dei volumi monetari interscambiati). Cina, Turchia, Ucraina e Egitto sono i paesi

Tavola 5 – Valori monetari (in Euro) di interscambio imprese a titolarità immigrata verso il Paese di origine e incidenza sui valori di interscambio totali con l'Italia

Nazioni	Valore interscambio (importazioni + esportazioni) imprese a titolarità immigrata	Incidenza su valori di interscambio totali con l'Italia
Cina	376.902.704	1,2%
Nigeria	10.167.463	0,4%
Peru'	1.128.607	0,1%
Ecuador	435.185	0,1%
Pakistan	9.020.400	1,0%
Senegal	2.185.933	1,0%
Tunisia	10.144.308	0,2%
Brasile	2.708.175	0,0%
Marocco	9.701.061	0,5%
Turchia	109.702.493	0,7%
Polonia	36.443.636	0,2%
India	30.552.850	0,5%
Egitto	63.964.373	1,7%
Romania	59.416.797	0,5%
Albania	38.861.776	2,2%
Bangladesh	8.289.235	0,7%
Sri Lanka	1.286.073	0,2%
Venezuela	4.083.991	0,5%
Algeria	5.225.568	0,1%
Ucraina	76.014.152	2,0%
Macedonia	1.580.821	0,4%
Moldavia	1.619.849	0,4%
Serbia-Montenegro	785.169	0,0%
<b>Totale campione</b>	<b>860.220.619</b>	<b>0,7%</b>

Fonte: Elaborazioni sperimentali Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ASLA, COE (Istat)

Per quanto riguarda i settori individuati come tradizionalmente legati al *Made in Italy* (tessili, abbigliamento, calzature, ecc.) si evidenzia una particolare vivacità delle imprese albanesi e senegalesi rispetto alle esportazioni, con un'incidenza sui volumi monetari complessivi del settore verso i due paesi rispettivamente del 3,1% per l'Albania e dello 0,6% per il Paese africano. Sempre il Senegal mostra un'incidenza significativa nella numerosità di imprese dedite all'export di questi beni (3% del totale imprese che esportano verso questo Paese).

Con riferimento a questo specifico settore commerciale i dati sembrano indicare un coinvolgimento delle

imprese a titolarità immigrata all'interno della filiera produttiva attraverso la fornitura e la lavorazione di materiali intermedi o materie prime, anche attraverso l'importazione dai propri paesi di origine. È il caso ad esempio di Perù,

dove si concentrano i maggiori valori di interscambio su iniziativa di imprese a titolarità immigrata. Il dato sul contributo delle imprese immigrate in termini di valori dell'interscambio va letto tenendo in considerazione il peso relativo dell'interscambio verso economie significative per l'elevato valore monetario degli scambi commerciali come Cina, Turchia, Polonia o Romania. Il dettaglio per singolo Paese mostra quote superiori all'1% sul totale interscambio Paese, attribuibile alle imprese a titolarità immigrata, per la Cina, l'Egitto, l'Albania e l'Ucraina (Tavola 5).

Guardando alle sole esportazioni, l'incidenza sui valori di interscambio complessivo appare particolarmente significativo per l'Ucraina (4,2%, pari a 73 milioni di Euro), l'Egitto (2,3%, pari a 60 milioni di Euro) e l'Albania (2,1%, per 22,5 milioni di Euro).

Le elaborazioni fornite dall'ISTAT consentono di fornire un dettaglio per singolo settore di attività (precedentemente selezionato) per le imprese del campione (Tavola 6). In termini di valori dell'interscambio commerciale, il peso delle imprese a titolarità immigrata è particolarmente significativo negli "Altri settori non manifatturieri diversi da quelli specificati", 5,3%, nei Servizi di alloggio e ristorazione, 4,1% e nell'intermediazione commerciale (diversa da autoveicoli e motocicli), 2,5%. Guardando all'incidenza delle imprese a titolarità immigrata sul numero complessivo di imprese del settore, i "Servizi di alloggio e ristorazione" e il settore delle Costruzioni evidenziano percentuali superiori al 10%.

Tavola 6 - Valore complessivo dell'interscambio attivato da imprese con imprenditore straniero per settore di attività economica (import + export) – Anno 2013

	Valore complessivo interscambio	Valore interscambio in % del dato nazionale	Numero imprese in % del dato nazionale
<b>Totale campione</b>	<b>860.220.619</b>	<b>0,72%</b>	<b>1,53%</b>
Industrie alimentari	348.149	0,01%	0,14%
Altri settori manifatturieri	11.355.941	0,02%	0,13%
Altri settori non manifatturieri diversi da quelli specificati	87.529.757	5,26%	3,06%
Intermediazione commerciale diversa da autoveicoli e motocicli	673.959.623	2,49%	3,21%
Intermediazione commerciale di autoveicoli e motocicli	6.770.118	0,30%	2,39%
Costruzioni	7.928.358	1,56%	10,73%
Riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature	6.330.928	1,30%	0,77%
Servizi di alloggio e ristorazione	899.510	4,08%	12,54%
Settori tradizionali del "Made in Italy" (tessili, abbigliamento, calzature, ecc.)	59.531.702	0,31%	0,48%

Fonte: Elaborazioni sperimentali Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ASLA, COE (Istat)

Ecuador e Cina che mostrano un'incidenza pari al 3% nel numero di imprese nel settore del *Made in Italy* che importano dai rispettivi paesi. O nel caso dell'Albania e dell'Ucraina con un'incidenza sui valori monetari dell'interscambio importati rispettivamente del 2,6% e dell'1,5%. Si tratta di un dato significativo in quanto può essere indicatore di un ruolo delle imprese a titolarità immigrata nella fornitura di beni e materie prime di qualità a servizio di settori strategici per il nostro Paese e che richiederebbe un ulteriore approfondimento.

L'analisi prosegue con un dettaglio per macro-aree geografiche, cercando di individuare eventuali specializzazioni o canali di interscambio che caratterizzano singole aree di provenienza dei migranti imprenditori. I 24 paesi del campione sono stati così raggruppati in cinque macro-aree: Asia, Nord Africa, Africa Sub-Sahariana, America Latina, Europa.

## Asia

Complessivamente le imprese a titolarità immigrata proveniente dai paesi appartenenti a questa macro-area sono responsabili degli scambi commerciali con i rispettivi paesi per un valore monetario complessivo superiore ai 426 milioni di Euro. La composizione degli scambi fra Italia e i paesi asiatici che compongono il campione, sia per l'import che per l'export si concentra nei settori dei Servizi di alloggio e ristorazione (23% del valore complessivo degli scambi commerciali fra imprese italiane del settore e questi paesi, pari ad oltre 380 milioni di Euro) e nell'Intermediazione commerciale (diverso da autoveicoli e motocicli, pari al 3% dei volumi monetari). Si segnala un'incidenza significativa relativa agli interscambi di imprese a titolarità immigrata che operano negli Altri settori non manifatturieri, rispetto allo Sri Lanka (6% dei valori di interscambio e 32% delle imprese coinvolte sono di proprietà di un cittadino originario dello Sri Lanka). In termini di numerosità di imprese, la maggiore concentrazione delle aziende a titolarità immigrata, che svolgono attività commerciale con questi paesi, si rileva nei due settori menzionati: rispettivamente il 16% delle imprese che operano nel settore della Ristorazione e il 5% di quelle attive nel Commercio transnazionale.

*Tavola 7 – Valore monetario dell'interscambio fra imprese immigrate e Paesi di origine, per settori di appartenenza delle imprese – esportazioni - anno 2013, valori in Euro*

	Esportazioni				
	<i>Cina</i>	<i>Pakistan</i>	<i>India</i>	<i>Bangladesh</i>	<i>Sri Lanka</i>
<b>Totale</b>	<b>51.888.232</b>	<b>1.279.644</b>	<b>12.341.797</b>	<b>R</b>	<b>264.324</b>
Altri settori non manifatturieri diversi da quelli specificati	9.773.175	143.977*	R	R	148.013*
Intermediazione commerciale diversa da autoveicoli e motocicli	39.548.752*	1.135.667	10.789.895	R	116.311
Servizi di alloggio e ristorazione	74.396	0	R	R	0
Settori tradizionali del "Made in Italy" (tessili, abbigliamento, calzature, ecc.)	2.491.909	0	R	R	0

*R : valore soppresso a tutela della riservatezza*

*\* il valore include anche altri settori di minore rilevanza economica per garantire la tutela della riservatezza*

## Nord Africa

Pur risentendo dell'instabilità che sta caratterizzando tutta l'area africana che si affaccia sul Mediterraneo, le imprese a titolarità immigrata intraprendono scambi commerciali con i rispettivi Paesi per quasi 200 milioni di Euro, in prevalenza concentrati fra le imprese che operano nel settore del Commercio (178 milioni di euro, quasi equamente distribuiti fra flussi di importazioni e flussi di esportazioni). A livello aggregato, considerando sia le importazioni che le esportazioni, sono le imprese impegnate nei settori delle Riparazioni (4,1% del valore dell'interscambio complessivo con l'Italia) e dei Servizi di alloggio e ristorazione (4,7% dei valori monetari) a far registrare il maggior contributo delle imprese con titolare proveniente da uno dei paesi selezionati. Guardando alle sole esportazioni le stesse imprese sono responsabili dell'8,4% delle esportazioni nel caso di imprese operanti nel settore dell'Alloggio e ristorazione (anche se con valori molto contenuti), e di oltre il 4% per imprese operanti nei settori delle Riparazioni (5,8 milioni di Euro il controvalore monetario, pari al 4,4% dei valori complessivi delle esportazioni) e del Commercio di veicoli e motocicli (4 milioni di Euro). Il 18% delle imprese italiane che hanno scambi con l'estero e che operano nel settore dei Servizi di alloggio e ristorazione e il 10% che operano nel settore delle Costruzioni appartengono a titolari provenienti dai paesi presi in considerazione.

Tavola 8 – Valore monetario dell'interscambio fra imprese immigrate e Paesi di origine, per settori di appartenenza delle imprese – esportazioni - anno 2013, valori in Euro

	Esportazioni				
	Tunisia	Marocco	Turchia	Egitto	Algeria
<b>Totale</b>	<b>5.894.096</b>	<b>7.703.087</b>	<b>22.883.046</b>	<b>60.020.540</b>	<b>5.225.568</b>
Altri settori manifatturieri	1.144.407	604.168*	R	1.043.465	R
Altri settori non manifatturieri diversi da quelli specificati	R	98.737	6.916	1.003.947	R
Intermediazione commerciale diversa da autoveicoli e motocicli	2.938.740	6.078.293	22.159.391	48.241.651	4.300.380*
Intermediazione commerciale di autoveicoli e motocicli	0	155.910	488.397	3.471.625	R
Costruzioni	120.945	765.979	0	349.100	0
Riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature	R	R	R	5.872.902	0
Servizi di alloggio e ristorazione	57.489	0	0	37.850	0
Settori tradizionali del "Made in Italy" (tessili, abbigliamento, calzature, ecc.)	1.632.515*	R	228.342*	0	0

R: valore soppresso a tutela della riservatezza  
 \* il valore include anche altri settori di minore rilevanza economica per garantire la tutela della riservatezza

## Africa Sub-Sahariana

Gli scambi commerciali fra le imprese a titolarità immigrata e i paesi dell'Africa Sub-Sahariana censiti dal campione (Senegal e Nigeria) sono responsabili quasi dell'8% degli scambi commerciali con il nostro Paese, per un valore complessivo di quasi 12,5 milioni di euro. Il settore in cui maggiormente si concentrano sono gli Altri settori non manifatturieri, con poco meno del 5,5% dei valori complessivi dell'interscambio di settore. Significativo in termini di valori assoluti anche il settore Commerciale, con 2,8 milioni di interscambio attribuibile a imprese del settore a titolarità senegalese o nigeriana, anche se pesano solo per l'1,5% del valore degli scambi complessivi. Rilevante in termini relativi anche il settore del Commercio di autoveicoli e motocicli, dove il contributo delle imprese a titolarità immigrata pesa per oltre il 5% dei valori monetari dell'interscambio, a fronte però di importi assoluti inferiori al milione di Euro. In termini di incidenza sulla numerosità delle imprese che hanno rapporti con questi paesi, oltre ai tre settori indicati, i cittadini delle due nazionalità sono particolarmente attivi nell'interscambio fra imprese del settore dei Servizi della ristorazione e alloggio.

Tavola 9 – Valore monetario dell'interscambio fra imprese immigrate e Paesi di origine, per settori di appartenenza delle imprese – esportazioni - anno 2013, valori in Euro

	Esportazioni	
	Senegal	Nigeria
<b>Totale</b>	<b>1.848.702</b>	<b>3.128.374</b>
Industrie alimentari	0	0
Altri settori manifatturieri	45.899	0
Altri settori non manifatturieri diversi da quelli specificati	354.173	705.879*
Intermediazione commerciale diversa da autoveicoli e motocicli	1.192.420	1.622.765
Intermediazione commerciale di autoveicoli e motocicli	124.951	685.569
Costruzioni	68.974	65.657
Settori tradizionali del "Made in Italy" (tessili, abbigliamento, calzature, ecc.)	62.285*	48.504

R : valore soppresso a tutela della riservatezza  
 \* il valore include anche altri settori di minore rilevanza economica per garantire la tutela della riservatezza

## America Latina

L'interscambio commerciale con i paesi dell'America Latina, appartenenti al campione, attribuibile a imprese a titolarità immigrata è pari a quasi 8,4 milioni di Euro, anche se il loro peso relativo, rispetto all'interscambio complessivo con le imprese italiane non supera l'1% in nessuno dei settori di attività analizzati. La maggioranza dei volumi monetari è attribuibile al settore del Commercio (7,8 milioni di Euro) a cui contribuiscono in prevalenza le esportazioni (quasi 6 milioni di Euro).

Guardando alla numerosità delle imprese, il peso delle nazionalità considerate sugli imprenditori italiani attivi verso questi Paesi è significativo nel settore delle Costruzioni (11% delle imprese), dei Servizi di alloggio e ristorazione (9%) e negli Altri settori non manifatturieri (5%).

*Tavola 10 – Valore monetario dell’interscambio fra imprese immigrate e Paesi di origine, per settori di appartenenza delle imprese – esportazioni - anno 2013, valori in Euro*

	Esportazioni			
	Perù	Ecuador	Brasile	Venezuela
<b>Totale</b>	<b>615.598</b>	<b>203.899</b>	<b>1.867.497</b>	<b>4.083.991</b>
Altri settori manifatturieri	255.327*	R	313.055*	R
Altri settori non manifatturieri diversi da quelli specificati	52.885*	101.592	23.048	0
Intermediazione commerciale diversa da autoveicoli e motocicli	307.386	0	1.357.245*	3.933.850
Costruzioni	R	28.475	85.626	0
Settori tradizionali del "Made in Italy" (tessili, abbigliamento, calzature, ecc.)	0	R	88.523	R

R : valore soppresso a tutela della riservatezza  
\* il valore include anche altri settori di minore rilevanza economica per garantire la tutela della riservatezza

## Europa

Gli interscambi commerciali fra imprenditori originari dai Paesi europei del campione (Polonia, Ucraina, Romania, Albania, Moldavia, Macedonia, Serbia e Montenegro) e i rispettivi Paesi, ammontano a 215 milioni di Euro e sono concentrati nei settori del Commercio (96 milioni di Euro), negli Altri settori non manifatturieri (84 milioni di Euro) e nei settori tradizionali del *Made in Italy* (28 milioni di Euro). Significativo il contributo delle imprese a titolarità immigrata in termini percentuali sui valori di interscambio commerciale relativamente alle imprese che operano nei settori del Commercio (17% dei valori monetari complessivi) e delle Costruzioni (4% dell’interscambio complessivo, 10% del valore delle importazioni). In termini di numerosità delle imprese attive nell’import-export l’incidenza maggiore di imprese a titolarità immigrata si evidenzia nei settori delle Costruzioni (14%), dei Servizi di alloggio e ristorazione (9%) e del Commercio (2,5%).

*Tavola 11 – Valore monetario dell’interscambio fra imprese immigrate e Paesi di origine, per settori di appartenenza delle imprese – esportazioni - anno 2013, valori in Euro*

	Esportazioni						
	Polonia	Albania	Romania	Ucraina	Moldavia	Macedonia	Serbia - Montenegro
<b>Totale</b>	<b>17.006.025</b>	<b>22.434.030</b>	<b>19.302.900</b>	<b>72.655.463</b>	<b>1.596.276</b>	<b>403.464</b>	<b>256.227</b>
Altri settori manifatturieri	671.259	580.148	1.697.086	0	R	R	R
Altri settori non manifatturieri diversi da quelli specificati	372.926*	1.057.482	5.858.192	63.313.661*	R	R	0
Intermediazione commerciale diversa da autoveicoli e motocicli	15.068.030*	9.031.866	8.550.573	7.758.033	1.355.838	98.683	R
Intermediazione commerciale di autoveicoli e motocicli	R	1.027.750	76.919	R	177.325	R	192.824*
Costruzioni	R	765.728	1.181.881*	R	R	232.676	4.600
Riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature	0	148.335	160.751	0	0	0	0
Servizi di alloggio e ristorazione	R	15.100	R	R	0	0	0
Settori tradizionali del "Made in Italy" (tessili, abbigliamento, calzature, ecc.)	893.810	9.807.621	1.777.498	R	0	0	0

R : valore soppresso a tutela della riservatezza  
\* il valore include anche altri settori di minore rilevanza economica per garantire la tutela della riservatezza

## Conclusioni

L’evidenza empirica illustrata in questo contributo, seppur sulla base di una metodologia ancora sperimentale, sembra indicare un peso ancora modesto del fenomeno dell’imprenditoria immigrata rispetto al valore monetario complessivo degli interscambi dell’Italia con i paesi di provenienza degli imprenditori. Tuttavia, si rilevano già alcuni elementi di potenzialità importanti, evidenziati per alcune nazionalità straniere, dalla numerosità delle imprese che contribuiscono all’interscambio fra l’Italia e il proprio Paese di origine o dal peso relativo degli interscambi in specifici settori

produttivi. L'impresa a titolarità immigrata può costituire uno strumento importante di internazionalizzazione del sistema produttivo e del *Made in Italy*, sia in qualità di "ambasciatore" dei nostri prodotti nel proprio Paese di origine e sia in quanto fornitore di materie prime di qualità all'interno di filiere produttive. Un fenomeno che potrà essere ulteriormente indagato, non solo ampliando e approfondendo la base dell'indagine, ma soprattutto considerando la sua evoluzione nel tempo e la possibilità che esso venga sostenuto e rafforzato a partire dalle evidenze mostrate.